

Il Coraggio di Nuotare Controcorrente: Un'Intervista con Giuseppe Fava

Le democrazie, come dice James Bryce, hanno bisogno di persone che sanno nuotare controcorrente, che hanno il coraggio di sollevare polveroni, di far luce su ciò che gli altri preferirebbero restasse nell'ombra. In Italia, quel coraggio è stato mostrato da uomini e donne che hanno scelto di non voltarsi dall'altra parte, pagando con la propria vita per il loro impegno. Tra loro, ricordiamo Peppino Impastato, Mauro de Mauro, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma tra queste voci coraggiose ce n'è una che oggi voglio farvi conoscere, una voce che non ha mai tremato di fronte alla verità: quella di Giuseppe Fava, un giornalista e scrittore italiano che ha dedicato la sua vita a denunciare la mafia e la corruzione che affliggevano la sua terra. Fondatore del giornale "I Siciliani", Fava ha messo in luce il potere della mafia e le sue infiltrazioni nelle istituzioni. La sua morte, avvenuta nel 1984 per mano mafiosa, ha rappresentato il sacrificio di una vita per la verità. Oggi proviamo a far rivivere la sua voce, a farla risuonare.

Nuotare controcorrente, oggi, in una terra che ha visto troppe vite spezzate, che significa per te?

Giuseppe F. : Nuotare controcorrente è l'unica strada che ci rimane. È andare contro l'indifferenza, contro la rassegnazione che ci ha cresciuti come figli di questa terra. Per noi siciliani 'fare finta di non vedere' è un mestiere, una tradizione che ci portiamo dietro da generazioni. Ma quando tiri fuori la testa dall'acqua e guardi oltre, quando decidi di rompere il silenzio, allora sei vivo, sei vero. E per me essere vivo significa denunciare, significa non lasciare che il buio faccia da padrone. Ogni denuncia è una crepa che si fa nella roccia, un filo di luce che passa attraverso il buio.

Quando si vive in un mondo dove la corruzione sembra insinuarsi in ogni angolo della società, come si fa a non arrendersi?

Giuseppe F: Non arrendersi è l'unica possibilità che abbiamo, perché l'arrendersi equivale a morire. La mafia vive della nostra rassegnazione, della nostra paura di fare la cosa giusta. Ogni volta che guardiamo dall'altra parte, ogni volta che accettiamo un favore che sappiamo essere sbagliato, facciamo un passo indietro nella lotta. Ma quando decidiamo di dire basta, quando abbiamo il coraggio di rompere la catena della complicità, allora facciamo un passo avanti, anche se sembra che l'intero mondo stia cercando di trascinarci giù. La mafia è un mostro che vive di omertà e noi abbiamo il compito di ucciderlo con la luce della verità.

Giuseppe, secondo te, perché la lotta alla mafia è un dovere costituzionale che riguarda ciascuno di noi e non solo magistrati e forze dell'ordine?

Giuseppe F.: Vedi, il dovere costituzionale non è solo un articolo scritto con l'inchiostro su un pezzo di carta. È la voce di chi ha dato la vita per la giustizia, la fiamma di chi non si è piegato alla paura, il richiamo di una terra che merita libertà. Contrastare la mafia è molto più di un obbligo giuridico: è un atto d'amore verso la propria patria, è una promessa fatta ai nostri figli. La Costituzione ci chiede coraggio, ci chiede di non restare indifferenti, di non abbassare lo sguardo. E ogni volta che scegliamo di denunciare, di raccontare la verità, stiamo rispondendo a quel richiamo.

Grazie, Giuseppe. Prima di concludere, vuoi mandare un messaggio ai giovani, il futuro della nostra terra?

Giuseppe F. : Ai giovani dico: non abbiate paura di essere soli, abbiate paura di essere complici. Ogni volta che scegliete il silenzio davanti all'ingiustizia, quella paura vi rende schiavi. Ma ogni parola di verità, ogni gesto di coraggio, è un passo verso la libertà. La mafia si nutre dell'indifferenza, cresce dove manca la speranza. Voi siate speranza. Studiate, informatevi, siate curiosi, non accettate mai verità già confezionate. Guardate negli occhi il potere e chiedetegli conto. La democrazia vive solo se c'è chi ha il coraggio di nuotare controcorrente, di gridare quando tutti tacciono, di restare in piedi quando il mondo si inginocchia. Siate voi quella voce, siate quella luce. Perché un giorno, quando vi chiederanno dove eravate mentre si combatteva per la giustizia, possiate rispondere: 'lo c'ero. Ho lottato. Ho scelto di essere libero'.

Siamo noi, oggi, a dover nuotare controcorrente. Non possiamo più fare finta di nulla, non possiamo più permetterci di tacere. Ogni silenzio, ogni passo indietro che facciamo, alimenta il mostro che si nutre della nostra indifferenza. Solo con il coraggio di essere veri, di lottare con la forza della verità, possiamo restituire al nostro Paese quella luce che la mafia ha cercato di spegnere per sempre. La battaglia non è solo di chi ha perso la vita per questa causa, è di tutti noi, oggi e sempre. La Costituzione ci chiama a essere giusti, ci chiama a non arrenderci mai!